

Il "Buon Padre"

Léon HARMEL

N I Z Z A

«A JEANNE D'ARC», 7, rue du Palais

1915

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1915. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; l'illustrazione è stata ritagliata dal documento digitalizzato e restaurata.

Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione di un esemplare digitalizzato.

Documento originale: collezione privata.

Versione del 6 ottobre 2026.



NECROLOGIO

IL BUON PADRE

Domenica 14 novembre 1915 nulla lasciava prevedere la morte del Buon Padre, Léon HARMEL.

Alle 13, accompagnato dalla figlia, la signora Paul Saucourt, il Buon Padre percorse a piedi, senza fatica e anzi con grande brio (nonostante i suoi 86 anni), il lungo tragitto che separa il numero 83 dell'Avenue de la Californie dal numero 29 del Boulevard Carabacel, per assistere all'apertura del ritiro dei terziari di san Francesco.

L'indomani, in mattinata, fu preso da brividi e si sentì gelato; la sera il male peggiorò; un forte accesso di febbre lo abbatté, e la figlia, spaventata, mandò a chiamare il medico, che non riuscì a far scendere la febbre, salita a 40 gradi.

Martedì 16 mattina lo stato del venerato malato sembrava migliorare, quando la sera la situazione si aggravò. Fu chiamato padre Donetta, suo confessore. Monsignore, informato, venne mercoledì 17, alle 5 e mezza di sera. Sua Eccellenza, nonostante le sue numerose occupazioni pastorali e la grande sollecitudine per il ritiro dei suoi sacerdoti, accorreva al capezzale del Buon Padre per dargli la sua benedizione, consolarlo, fortificarlo, prepararlo all'ultimo combattimento, e invitarlo a recarsi col pensiero e col cuore, l'indomani mattina alle 7 e mezza, all'Episcopio, al Santo Sacrificio della Messa, nella quale avrebbe avuto per lui un'intenzione speciale. Monsignore tornò ancora due volte a benedire e fortificare il suo caro malato, venerdì 19 e mar-

tedì 23, esprimendo la pena che avrebbe provato nel lasciarlo partire. Ma il Buon Padre non cessava di ripetergli:
Monsignore, in cielo! in cielo! pregherò per voi che siete stato così buono con me.

Un'ora dopo la prima visita di Sua Eccellenza, mercoledì 17 alle 19, padre Donetta tornava a visitare il suo santo penitente.

Il malato disse al dottore: Ecco l'abate, è incaricato di amministrarmi i sacramenti; non sarebbe opportuno che me li amministrasse subito? Il dottore, alquanto sorpreso, non osò rispondere alla domanda; si alzò e, parlando in disparte al confessore del Buon Padre, gli disse: il caso è grave, ma non avrei osato rispondere alla domanda per timore di turbare il malato; al che l'abate rispose, in modo da essere udito dal malato: non dovete nascondere il vostro parere, perché il Buon Padre, apprendendo di poter ricevere l'Estrema Unzione e ricevendola, ne proverà una grande gioia. Sarebbe ben troppo afflitto se per nostra negligenza ne fosse privato. E il Buon Padre approvò questo ragionamento, aggiungendo: «Non ho paura, poiché vado a vedere il Buon Dio. È la vita che sta per cominciare per me. Non dimenticherò nessuno; chiederò specialmente per voi, padre mio, ogni sorta di protezioni e di favori». Tuttavia, dopo il parere del dottore, il padre decise di rimandare l'amministrazione del Sacramento degli infermi a una data successiva. Fu bene ispirato, poiché l'indomani il Buon Padre, sentendosi meglio, si fece alzare e mettere nella sua poltrona. Chiese di essere condotto nel suo piccolo oratorio. La sera, poiché la febbre aumentava e il medico dichiarava che la situazione era grave, la famiglia fu avvertita per telegramma.

Da Quimper, da Châlons-sur-Marne, da Nancy, da Tours, da Cannes, da Grasse, da Mentone, da Le Mans, da tutti gli angoli della Francia, parecchi dei suoi figli, nipoti, generi e nuore accorsero in fretta presso il loro Buon Padre. Non tutti, ahimè! Due dei suoi figli e parecchi dei suoi nipoti sono prigionieri dei tedeschi, e altri lavorano per la difesa della Patria. I presenti, i privilegiati, furono dieci. Per descrivere la

gioia, l'intimità cuore a cuore tanto notevole, la lucidità di mente, l'affascinante prontezza di Léon Harmel verso i suoi amatissimi figli, e la rispettosa venerazione, l'amore appassionato, le cure affettuose, commoventi e piene di dedizione di tutti i suoi figli e figlie, ci vorrebbe la penna di uno psicologo accademico. Fu la perfetta attuazione della parola di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri». Il cuore dei figli Harmel e Saucourt vibrava all'unisono con quello del Buon Padre; si manifestava francamente, con squisita semplicità, in un delizioso abbandono, sotto il caldo influsso dell'anima, della mente e del cuore di Léon Harmel, come le rose sbocciano ed esalano il loro delizioso profumo sotto l'azione luminosa e vivificante del sole.

Quanti pensieri sublimi! Quanti sentimenti divini! scambiati tra il Buon Padre e i suoi figli. Momenti così deliziosi sembrarono dapprima scongiurare la malattia.

Ma la febbre lo minava ugualmente, insensibilmente, facendogli sopportare un purgatorio anticipato e accrescendo i suoi grandi e numerosi meriti per il Cielo.

Venerdì 19, la sera, nonostante la sua grande debolezza, supplicò la figlia, la signora Paul Saucourt, di vestirlo e di portarlo nella cappella attigua alla sua camera. Così fu fatto. Davanti al Santissimo Sacramento, che custodiva presso di sé da un mese e mezzo in ricompensa della sua bella vita cristiana, nel senso più bello e più pieno della parola, fece il sacrificio della sua vita e scoppiò in lacrime, non a causa del suo stato, ma al pensiero del grande dolore che la sua morte avrebbe causato alla figlia, che lo aveva curato con tanto affetto e tanta dedizione per 34 anni. Inginocchiata accanto a lui, ella cercava di consolarlo: «Se piango, disse, non è per me, ma provo tanta pena a lasciarti sola, e a non rivedere più il Val, i miei amatissimi figli che vi sono rimasti e i miei cari operai. Nonostante tutto questo, voglio assolutamente fare la Santa Volontà di Dio, mi sottometto interamente, gli chiedo di fare ciò che vuole, senza farsi scrupolo con me.»

Ah! non è forse questa l'espressione del suo cuore di apostolo, che dimenticava sé stesso per pensare agli altri? La sua bocca parlava, secondo l'espressione di Gesù, dall'abbondanza del cuore. Poi, dopo qualche istante di calma, offrì a Gesù Ostia, che andava così spesso a visitare al Carmelo di Nizza e alla cappella del Sacro Cuore (dove fu l'ispiratore e l'apostolo dell'adorazione del venerdì), la sua rassegnazione alla morte; la sua cappella fu allora il suo Getsemani.

Poi risaliva sul letto per cominciarvi la salita del Calvario, addolcita, è vero, dalla Santa

Comunione in viatico, che ebbe la gioia di ricevere durante i suoi 9 giorni di malattia. La figlia diletta, volendo far violenza al Cielo, sperare contro ogni speranza, pregava e faceva pregare, e chiamò in fretta altri medici. Ahimè! i dottori non poterono che constatare la febbre, che durava già da otto giorni, e l'ingorgo di un polmone.

Poco dopo sopraggiungeva una broncopolmonite: la situazione era disperata. Padre Donetta, informato, accorse subito domenica 21 mattina per conferire l'Estrema Unzione al Buon Padre. Tutta la famiglia presente, in ginocchio intorno al letto di Léon Harmel, recitò le litanie dei santi, mentre il sacerdote faceva le sante unzioni sul malato, che aveva tutta la sua lucidità di mente (la conserverà fino alla fine) e godeva di una calma e di una rassegnazione davvero notevoli. Quello stesso giorno, 21 novembre, al calar della notte, padre Donetta tornava a dare a Léon Harmel l'assoluzione concessa ai terziari in punto di morte.

Il lunedì la febbre non scendeva; l'unica cura del medico consisteva in iniezioni che si ripetevano parecchie volte al giorno. Il martedì mattina la famiglia chiede un altro medico. Questi, dopo aver visitato il malato, dichiara di avere una probabilità su cento di salvarlo, ma rifiuta di curarlo, sapendo che è nelle mani di un altro dottore. Invano lo si supplica di prestare le sue cure al malato.

Non ottenendo nulla, si decide un consulto per il mercoledì sera. Ma esso affatica molto il malato, e alle 7 era molto più debole. Fu

chiamato l'abate Donetta e tutti i figli si riunirono intorno al suo letto. Alle 19 e mezza una crisi di soffocamento annunciava a tutti i presenti che il Buon Padre, dopo la salita del Golgota, era inchiodato sulla croce. Dalle 19 e mezza fino alle 2 del mattino di giovedì le forze andarono declinando. Passata la prima crisi, i figli del Buon Padre e i suoi domestici vennero a ricevere il suo addio supremo, la sua benedizione: «Mio caro Maurice, ti benedico con la tua buona piccola moglie;

«Mia cara Anna, ti benedico, Pierre, Gabrielle, Jean, ti proteggerò;

«Julien, ti benedico, Charles, sua moglie, i bambini, Cécile e Antoine;

«Mia buona piccola Laurence, ti benedico con il tuo buon piccolo André che amo tanto;

«Mio piccolo Paul, ti benedico, ascolta bene la nonna; Fernande e Germaine, soprattutto ascoltate bene la nonna. Mia cara Marthe, ti benedico con i tuoi figli, la tua buona Jeanne, suo marito, i suoi figli, Jacques, sua moglie e i suoi figli, il mio caro Gabriel e la sua famiglia.

«Benedico Léon, sua moglie, i suoi figli;

«Benedico il mio caro Alphonse, prigioniero laggiù, Marguerite e i loro figli».

«Benedico tutta la mia famiglia, tutti, tutti;

«Benedico il Val, i miei cari operai, la famiglia Prudhommeaux. In cielo non dimenticherò nessuno, vi proteggerò;

Poi tutti si misero in ginocchio, e il venerato malato alzò le due mani verso il cielo e disse con voce alta e ferma, in cui passò tutta la forza e tutta la soavità del suo cuore di Padre: «Che Dio vi benedica! tutti, miei cari figli. Col pensiero e col cuore vi riunisco tutti, presenti e assenti». E lasciò a tutti, come mazzolino spirituale della sua vita di apostolo, il motto del suo sigillo, che pronunciò scandendo ogni sillaba: «L'unione, opera di vita; la divisione, opera di morte. Tutto per il Sacro Cuore». Questa scena patriarcale e commovente durò circa mezz'ora. Verso le 21 padre Donetta arrivava per restare al capezzale del malato e invitarlo ad avere una grande fiducia nel suo amatissimo

Gesù. Doveva restarvi fino alle tre del mattino, testimone commosso della fede, della speranza e della carità del Buon Padre.

L'agonia fu penosa, ma tanto edificante per tutti coloro che ne furono testimoni. Com'era bello vedere agire, udir parlare la sua figlia diletta e le sue nuore, piene di dedizione come vere apostole: l'una gli porgeva il crocifisso che aveva ricevuto da papa Pio X, al quale era annessa l'indulgenza *Toties quoties*; l'altra gli suggeriva una pia invocazione; questa lo esortava a unire le sue sofferenze a quelle di Gesù crocifisso; quella si chinava sul Buon Padre per dirgli: «Coraggio! papà caro, presto il buon Gesù vi accoglierà nel suo bel cielo»; e tutti sgranavano il rosario per il caro agonizzante.

Durante la recita di queste numerose «Ave Maria», il Buon Padre ebbe uno sguardo commosso, un sorriso amabile, un gesto espressivo rivolto alla Santissima Vergine, la cui immagine si trovava sulla parete di fronte

al suo letto. Lo si udì poi mormorare una preghiera, senza ben capire che cosa potesse essere; sua figlia, la signora Saucourt, colse queste due parole: *Mater misericordiae*. Non ci volle di più perché padre Donetta comprendesse il pensiero del Buon Padre; chinatosi all'orecchio del malato, ripeté per intero la preghiera: *Maria mater gratiae — mater misericordiae — tu nos ab hoste protege — et mortis hora suscipe*. — Il malato, che da qualche tempo era un po' agitato, ripeté parola per parola questa invocazione, e dopo le ultime parole, *et mortis hora suscipe*, che scandì con più forza, rientrò in una calma raccolta fino all'ultimo respiro. Questo particolare non sfuggì ai presenti, che ne furono profondamente edificati. Verso le due il respiro si fece più affannoso, il polso si indeboliva. Si distinguevano ancora sulle labbra del malato le parole dell'*Ave Maria*. Il Buon Padre rese dolcissimamente l'anima a Dio verso le 2 e mezza del mattino, con un'ultima assoluzione.

Subito, delicata attenzione della Provvidenza verso uno dei suoi figli migliori, due sacerdoti si succedettero all'altare e tutti i figli e i

domestici di Léon Harmel fecero la Santa Comunione. Immediatamente dopo la morte, l'anima del Buon Padre aveva ricevuto i frutti di due messe, di 16 comunioni e di numerose indulgenze plenarie. Circo- stanza del tutto provvidenziale, quella stessa mattina Monsignore fu informato della morte di Léon Harmel proprio al momento dell'offer- torio. E, meraviglioso privilegio, il Santo Padre celebrava la messa l'indomani per il Buon Padre, mentre monsignor Tiberghien faceva celebrare messe nei principali santuari di Roma per Léon Harmel, che tante volte li aveva visitati.

Questa serie di fatti sorprendenti, inauditi, non richiama forse la nota parola: «Dio non si lascia mai vincere in generosità»?

Il Buon Padre è morto come è vissuto, nell'amore di Dio e del prossimo: «Il compendio, dice Gesù, di tutta la Legge».

Ecco perché il Sommo Pontefice ritenne opportuno far inviare dal suo Segretario di Stato alla signora Paul Saucourt, la figlia privile- giata e tanto devota del Buon Padre, un lungo telegramma, di cui ecco il testo integrale:

«ROMA. — Santo Padre Benedetto XV ha appreso con viva pena dolorosa notizia morte vostro venerato e rimpiantissimo Buon Padre, signor Léon Harmel, di cui aveva apprezzato le doti di mente e di cuore, la profonda dedizione alla Chiesa, la costante sollecitudine di conformarsi alle direttive della Santa Sede nelle opere sociali, e, pre- gando Dio di concedere eterna ricompensa a questo cristiano così me- ritevole, partecipa al vostro lutto e a quello della vostra famiglia e invia a tutti di gran cuore la benedizione apostolica. Vogliate gradire mie sincere condoglianze personali.

«*Firmato:* Cardinale Gasparri».

A questo telegramma si aggiunge quello di monsignor Tiberghien, che annunciava che il Santo Padre diceva la messa per il Buon Padre e che egli stesso faceva celebrare messe nei principali santuari di Roma.

Poi numerosissimi telegrammi e lettere dei parenti e degli amici della famiglia.

Una tale morte, degno coronamento di una vita così cristiana e così apostolica, richiedeva funerali adeguati. Monsignor vescovo di Nizza venne ad aspergere di acqua benedetta la salma del Buon Padre giovedì 25 sera, ed esprime il desiderio di presiedere i funerali il sabato seguente, alle 10, a Sainte-Hélène. La chiesa era troppo piccola per contenere l'assai numerosa assistenza, il cui contegno, il cui raccoglimento e la cui pietà rivelavano che apparteneva all'élite della società: i parenti, gli amici e i conoscenti del Buon Padre.

Alle dieci il canonico Gasiglia, parroco della parrocchia, procedeva alla levata della salma. La salma era stata deposta nell'oratorio di famiglia, dove il Buon Padre amava trascorrere ore intere alla presenza del Santissimo Sacramento, che era, in senso letterale, il «*dimidium animæ meæ*» del Buon Padre!

Il corteo era preceduto dai bambini, maschi e femmine, della scuola «Apraxime», di cui il Buon Padre era benefattore. Venivano poi una delegazione dei ragazzi di don Bosco, un numeroso clero e, per una benevola attenzione di monsignor vescovo, il seminario maggiore al completo.

Lungo il percorso del corteo, una folla rispettosa.

La chiesa era ornata dei suoi grandi paramenti funebri di prima classe, e il gigantesco catafalco, decorato discretamente di piante verdi, si armonizzava così meglio con il carro funebre e la bara, che non portavano né fiori né corone, secondo la volontà espressa del venerato defunto.

L'ufficio fu presieduto da Monsignore, assistito dai vicari generali Cappatti e Nicolas; la messa fu celebrata dal cappellano di Lenval.

I canti furono eseguiti da cantori scelti fra i migliori. All'organo sedeva il signor Ch. Fay, un ammiratore del Buon Padre.

Dopo la messa, monsignor vescovo di Nizza salì sul pulpito per pronunciare l'orazione funebre di Léon Harmel. Fu un magnifico

soffio di eloquenza, che ricordò ai nizzardi e rivelò ai forestieri che Sua Eccellenza è un maestro nell'arte oratoria, ma che confermò anche la parola di Quintiliano: *«Pectus est quod disertos facit»*. Monsignore amava molto il Buon Padre, di cui ammirava sopra ogni cosa l'azione sociale democratica cristiana; doveva dunque condurre il suo uditorio sulle alte vette del Parnaso. Questa magnifica orazione funebre è riprodotta integralmente qui di seguito. Sua Eccellenza diede egli stesso l'assoluzione al tumulto, poi, sulla piazza della chiesa, un'ultima benedizione che simboleggiava l'atto supremo, l'arrivederci dalle ali radiose e immortali.

Il corteo prese la direzione di Caucade, sotto la presidenza del signor parroco, che, in via del tutto eccezionale, in ricordo del Buon Padre, suo fedele parrocchiano, andò fino al cimitero a benedire la tomba provvisoria dove riposa ora la salma di Léon Harmel, in attesa di essere trasportata al Val-des-Bois.

Possa questa pia e imponente cerimonia funebre incidere per sempre nelle menti e nei cuori di tutti i testimoni rattristati la parola del Divino Maestro: «Beato il servo che il suo Padrone trova al lavoro quando arriva all'improvviso».

Un amico del Buon Padre.

*
**

ALLOCUZIONE

pronunciata da monsignor vescovo di Nizza
nella chiesa di Sainte-Hélène, a Nizza, il 27 novembre 1915
ai funerali del signor Léon HARMEL

Fratelli miei,

L'ora non è dei lunghi discorsi. Gli eventi tragici che ci chiamano all'azione e alla lotta, e ci trattengono, ciascuno al proprio posto, non ci lasciano il tempo di lodare i nostri morti: appena abbiamo il tempo di piangerli.

Eppure crederei di mancare a un dovere se lasciassi scomparire la salma dell'umile e grande cristiano di cui celebriamo i funerali senza salutarla con la nostra venerazione e la nostra riconoscenza, senza evocare, a onore della Chiesa e della Francia, l'opera modesta ma gloriosa e feconda che renderà immortale fra noi la sua memoria.

L'opera di Léon Harmel si riassume nel nome ormai inseparabile dal suo: il *Buon Padre Harmel*. Non sono soltanto i suoi 70 figli, nipoti e pronipoti (di cui 35 combattono sui nostri campi di battaglia e parecchi vi sono caduti gloriosamente) a darglielo, con l'accento che sanno mettervi l'amore, la venerazione, la riconoscenza, la fierezza filiale di queste tre, di queste quattro generazioni (*usque ad tertiam et quartam generationem*) che gli antichi patriarchi si gloriavano di benedire, come egli stesso le ha benedette nella sua ora suprema; — questo nome di Padre gli era stato conferito da quei 1.200 operai del Val-des-Bois di cui seppe fare una seconda e vasta famiglia: allargare la cerchia intima della famiglia cristiana, estenderla dal focolare alla fabbrica, trasportarla dall'ordine intimo all'ordine sociale, ecco la sua opera gloriosa e feconda.

Posto presto, dalle esigenze stesse della sua professione, di fronte alla questione sociale, non tentò, come tanti altri, di negarla, né di eluderla, né di

disinteressarsene. Pronto a tutte le fatiche e a tutti i sacrifici che essa impone ordinariamente a coloro che vi si consacrano, considerò e affrontò questa temibile questione contemporanea con tanta più lealtà e risolutezza in quanto, guardando nella propria anima, vi trovava, nella fede cristiana e negli insegnamenti della Chiesa, nella luce e nella grazia che li accompagnano, le risorse necessarie per risolverla. Fu sempre persuaso che, dal giorno in cui i ricchi e i proletari, i padroni e

gli operai fossero stati abbastanza cristiani da far prevalere nei loro rapporti reciproci questi divini insegnamenti, l'accordo e la pace non avrebbero tardato a stabilirsi fra loro nella giustizia e nella carità.

Dico nella giustizia e nella carità, perché, a differenza di certi spiriti timidi e poco chiaroveggenti, non credette mai che la sola carità bastasse a pacificare una società in cui, su più di un punto, i diritti dei piccoli e dei deboli sono stati e restano misconosciuti; ma era persuaso che bisognasse, in loro favore, risvegliare nelle stesse coscienze cristiane il sentimento della giustizia.

Tuttavia non era meno persuaso che la giustizia sarebbe rimasta una virtù senza viscere e troppo spesso sterile, finché non fosse stata fecondata dalla carità, sola capace, nei conflitti che dividono le classi, di ispirare ai lavoratori la pazienza e la rassegnazione, ai ricchi l'abnegazione e il disinteresse necessari perché, nella società anche più prospera e legalmente meglio organizzata, i diritti degli uni e degli altri siano reciprocamente garantiti in un'imperturbabile unione.

Di qui il posto che il *Buon Padre Harmel* ha conquistato e mantenuto in quell'illustre gruppo di cattolici sociali, accanto al signor de Mun e a parecchi altri. Ma la sua gloriosa singolarità consiste nel fatto che, nell'ambiente in cui la Provvidenza l'aveva posto, realizzò il suo ideale sociale e cristiano, o almeno fece per realizzarlo lo sforzo più generoso e più fecondo che sia stato tentato finora.

In quella vasta regione manifatturiera che ha per motore delle sue industrie le acque operose della Suippes, il signor Léon Harmel e suo fratello avevano fondato fin dal 1846* un importante stabilimento di filatura. Vi lavoravano centinaia di operai, per lo più senza religione e imbevuti di utopie socialiste, come lo erano allora quasi tutti. Non appena li ebbe conosciuti e amati (e per lui fu una cosa sola), Léon Harmel sentì di avere presso di loro una missione provvidenziale; e

* **NOTA** Il Val-des-Bois fu acquistato nel 1840 da Jacques-Joseph Harmel, padre di Léon, e la filatura vi entrò in funzione dal 1841. Léon Harmel, nato nel 1829, ne assunse la direzione effettiva alla fine del 1854.

senza fermarsi alle difficoltà dell'impresa, decise di trasformare quell'agglomerato di lavoratori in una famiglia di cui sarebbe stato il padre. Grazie a un'azione tanto energica quanto discreta, ma intelligente e perseverante, vi riuscì.

Dopo aver ravvivato in quelle anime ostili o indifferenti la fede e la carità che dovevano unirle in associazioni religiose, innestò su queste associazioni le istituzioni economiche più moderne, destinate a provvedere ai loro bisogni temporali. Li chiamò a far valere le loro rivendicazioni, a difendere e amministrare i loro interessi; li invitò, per primo, alla partecipazione agli utili, ed è così che ha realizzato nel mondo industriale quella grande famiglia cristiana di cui la fede gli aveva rivelato l'ideale. I suoi oppositori dicevano: Chimera! Non fu infatti senza suscitare critiche che la realizzò, ed esse gli vennero più di una volta proprio da coloro che, a quanto pare, avrebbero dovuto applaudire ai suoi disegni e ai suoi sforzi. Parecchi si stupivano, quasi si scandalizzavano, di vederlo unire alla sua fede così fedelmente tradizionale iniziative ardite, e non sembravano sospettare che proprio nell'intelligenza di quella fede ne aveva trovato l'ispirazione. Sì, quell'ispirazione l'aveva trovata nello studio e nella meditazione del Vangelo e dei suoi commentatori più autorevoli. Sapeva che i nostri vecchi teologi del Medioevo, nel rivendicare il diritto dei deboli e dei piccoli, anticiparono e superarono più di una volta i nostri moderni novatori, che nei loro momenti migliori non ne sono stati che gli echi inconsapevoli e attardati.

Del resto, per rassicurarlo e confermarlo nelle sue convinzioni e nelle sue imprese, il «Buon Padre» aveva la più alta, la più divina autorità che vi sia quaggiù. Lo sguardo di Leone XIII era su di lui. Attento com'era alle angosce e alle aspirazioni della società moderna, il grande Papa, non appena lo ebbe incontrato, non aveva tardato a scorgere nel signor Harmel un cooperatore intelligente, docile e meravigliosamente attivo. Nei loro colloqui aveva ritrovato nella parola di Léon Harmel come un'eco del proprio pensiero, delle sue preoccupa-

zioni personali, delle sue sollecitudini pastorali; e da allora non cessò di seguirlo, di incoraggiarlo, di benedirlo, all'occorrenza di rassicurarlo, di stimolarlo, di citarlo ad esempio. E forse mai l'anima del vecchio Pontefice si effuse più eloquentemente che in quella memorabile giornata in cui il signor Harmel gli presentò, sotto le volte stupite del Vaticano, dove furono accolti come vi si ricevevano, come non vi si ricevevano i principi, quegli operai ai quali aveva restituito nella fede, nell'umiltà e nella carità cristiana, con la coscienza dei loro doveri, il sentimento dei loro diritti e della loro dignità.

Perciò, quando alcuni mesi più tardi apparve quell'immortale enciclica *Rerum novarum* sulla condizione degli operai, destinata, nella confusione dei sistemi, attraverso tanti scogli e contraddizioni, a servire da faro alle nostre società moderne per condurle all'attuazione della pace sociale, il *Buon Padre* Harmel poté, senza presunzione, riconoscerne le dottrine che aveva sempre difeso e, in più di una pagina, l'eco dei suoi colloqui intimi con Leone XIII.

Questi avvenimenti sono ormai lontani. Quasi settant'anni sono passati sulla grande famiglia del Val-des-Bois senza alterarne lo spirito né allentarne i vincoli; ed è questo il pegno di una potente vitalità, in giorni in cui tante istituzioni effimere hanno visto precipitare la loro rovina. La celebre fabbrica subisce oggi la prova comune a tante grandi istituzioni: l'ondata profanatrice dei barbari l'ha invasa e forse distrutta. Fu il dolore supremo del *Buon Padre* Harmel esserne separato in questi ultimi giorni della sua vita e morire lontano da essa. Ma i figli del Val-des-Bois sono rimasti fedeli al loro «Buon Padre». Dispersi per la maggior parte sui nostri campi di battaglia, dove parecchi hanno già pagato alla Patria il loro debito glorioso e sanguinoso, si rivolgevano a lui e, in lettere ammirevoli, ne sollecitavano i consigli e gli incoraggiamenti. Le ultime righe che egli abbia scritto, vibranti di fede cristiana e patriottica e di indomabile fiducia nei destini della Francia cattolica, furono per loro, per sostenere o ravvivare nelle loro

anime quel coraggio cristiano che, da quindici mesi, non cessa di dare alla Francia tanti eroi, quasi dei martiri.

Così è morto, consolato e fortificato nella sua ora suprema dalla benedizione commossa di Benedetto XV,

nel quale aveva ritrovato il cuore amico e paterno di Leone XIII; si è spento come i patriarchi dell'antica Legge, conservando fino all'ultimo respiro, con la serena attività della sua intelligenza, il dolce irraggiarsi del suo cuore e della sua anima su tutti coloro che lo circondavano e venivano a lui, benedicendo, nella persona dei figli e dei nipoti che ostacoli insormontabili non trattenevano lontano da lui, tutta quella grande e bella famiglia alla quale ha lasciato, e che ha raccolto fedelmente, l'integra eredità della sua fede, della sua carità e delle sue opere. Così è morto, con la preghiera sulle labbra, mostrandoci il cielo, portando verso il Dio che lo accoglieva nella sua misericordia le primizie delle nostre anime.

È dunque questo morire? No, perché tali morti sono più vivi di noi. Restano a coloro che li piangono, restano alle loro opere, invisibili ma presenti, amorevoli e attivi, soccorrevoli e potenti come non lo furono mai, nemmeno nei giorni più fecondi della loro vita terrena.

Ed ecco perché il più delle volte è quando sono scomparsi che il seme da loro gettato e coltivato nei sudori e nelle lacrime, in mezzo agli ostacoli e alle contraddizioni, prende d'un tratto una crescita e una fioritura insperate.

Lo si vedrà una volta di più quando, all'indomani della vittoria e della liberazione, il Val-des-Bois risorgerà dalle sue rovine per accogliere una nuova generazione di padroni e di operai cristiani. Molti di coloro che avranno allora a cuore di lavorare alla nostra rigenerazione nazionale si volgeranno verso quest'oasi per trovarvi, con un'ispirazione generosa e feconda, il modello e già il germe di una Francia più grande, migliore e più forte, perché sarà veramente fraterna e cristiana.

Sarà allora anche che la nostra riconoscenza iscriverà in modo indelebile, nella storia dei giorni laboriosi, dolorosi e tragici che avremo vissuto, fra i migliori figli della Chiesa e della Francia, il nome per sempre benedetto del *Buon Padre Harmel*.

Così sia!

Estratto dalla *Semaine Religieuse de Nice*.